

quella dei capi politici della Repubblica sovietica, che nella maggior parte dei casi erano (come György Lukács, vicecommissario all'Istruzione pubblica) molto legati alla cultura tradizionale e propensi a credere che il compito delle istituzioni socialiste dovesse consistere nel trasmettere al proletariato quella cultura e non nel divulgare le ricerche iconoclasticamente innovatrici dell'avanguardia. La polemica contro la tradizione, contro il giogo della cultura del passato, che risuona nelle pagine del saggio di Kassák era certo uno dei temi che "l'attivismo" aveva assimilato dal futurismo italiano, adattandolo al contesto politico particolare dell'Ungheria e che contribuì ad accrescere le divergenze ideologiche fra la dirigenza politica della Repubblica e l'avanguardia.

Ancor meno simpatia per la poetica e il linguaggio dell'avanguardia nutrivano i socialdemocratici che, attraverso i loro organi di stampa, condussero una violenta campagna contro Kassák e la sua cerchia, accusandoli di praticare — dietro le parole d'ordine socialiste — un'arte decisamente impopolare.⁶⁶ Gli attacchi dei socialdemocratici di fatto miravano a colpire i comunisti e il loro grande peso nella gestione della politica culturale della Repubblica sovietica: attaccando l'avanguardia essi intendevano mettere in difficoltà i dirigenti comunisti, che lasciavano troppa libertà alla sperimentazione artistica corruttrice del gusto delle masse.

La Repubblica però doveva affrontare problemi molto più gravi che non il dibattito sull'arte rivoluzionaria o di partito: la situazione ai confini era sempre minacciosa e la crisi economica travagliava il paese; era necessaria la massima coesione tra le forze politiche. Forse anche in considerazione di ciò, si cominciò a ridurre lo spazio di discussione per quelle correnti che non si identificavano completamente con le linee della politica ufficiale: il 13 giugno, in occasione del Congresso nazionale del partito comunista, Béla Kun affermava che la nuova cultura sarebbe nata dal proletariato e che la cultura proletaria non poteva essere certamente quella del "Ma", "prodotto della decadenza borghese".⁶⁷

Kassák rispose all'attacco con la *Lettera a Béla Kun in nome dell'arte*, che fu distribuita a mo' di volantino in migliaia di copie (e poi pub-

⁶⁶ Cfr. l'articolo di Pál Kéri, pubblicato sul giornale socialdemocratico "Az ember" (L'uomo) il 15 aprile 1919, intitolato Mácza (János Mácza era uno dei più importanti collaboratori del "Ma"), violento atto di accusa contro gli artisti dell'avanguardia e anche contro la "nostalgia isterica" che spingeva personaggi dell'alta borghesia, come György Lukács, verso il comunismo rivoluzionario. Lukács rispose sul "Vörös Újság" il 18 aprile 1919 con *Felvilágosításul* (A mo' di chiarimento), in cui prendeva le distanze dall'avanguardia, precisando che il governo rivoluzionario non appoggiava ufficialmente nessuna corrente artistica e si prefiggeva l'unico scopo di far giungere al proletariato l'"arte più pura ed elevata".

⁶⁷ Cfr. *Részlet Kun Béla válaszából az országos pártgyűlés második napján* (Stralcio della replica di Béla Kun nel secondo giorno del congresso nazionale del partito), in "Vörös Újság", 14 giugno 1919.